



CINZIA BEARZOT

## L'ambasceria ateniese a Susa (367 a.C.)

Nel 367 gli Spartani inviarono Euticle a Susa per ottenere dalla Persia il sostegno finanziario necessario a fronteggiare la crisi intervenuta dopo la sconfitta di Leuttra e le invasioni del Peloponneso da parte dei Tebani. Questi ultimi reagirono inviando, a loro volta, Pelopida,<sup>1</sup> con l'intento di sottrarre a Sparta l'iniziativa del rapporto con la Persia e di ottenere il riconoscimento di Tebe come garante della *koinè eirene*. All'ambasceria si unirono gli alleati di Tebe, gli Arcadi (che inviarono Antioco) e gli Elei (che inviarono Archidamo e Argeo). Gli Ateniesi, avuta notizia dell'ambasceria, inviarono a loro volta Timagora e Leone (che, come di consueto, esprimevano orientamenti politici diversi).

Le nostre informazioni sulle trattative derivano per lo più da Senofonte (*Hell.* VII 1, 33-38) e da Plutarco (*Pelop.* 30-31, 1; *Arttox.* 22, 8-12), mentre Diodoro non ne parla affatto.<sup>2</sup> Il racconto delle nostre fonti mostra un'impostazione molto diversa. A mio parere Senofonte, benché tendenzioso, è il solo a consentirci di ricostruire la vicenda dell'ambasceria ateniese in una prospettiva politica e non esclusivamente moralistica: cercherò ora di documentare questa mia impressione.

### 1) Senofonte *Elleniche* VII 1, 33-38

33. I Tebani, le cui mire erano sempre volte alla conquista dell'egemonia in Grecia, ritennero che, inviando un'ambasceria al Re di Persia, ne avrebbero ottenuto in qualche modo l'appoggio (πλεονεκτῆσαι ἂν τι ἐν ἐκείνῳ). In considerazione della presenza alla corte del Re anche dello spartano Euticle, convocarono immediatamente gli alleati e per conto dei Tebani partì Pelopida, per gli Arcadi il lottatore di pancrazio Antioco e per gli Elei Archidamo; li accompagnava anche Argeo. Alla notizia di questa ambasceria gli Ateniesi inviarono a loro volta Timagora e Leone. 34. Arrivati a destinazione, rispetto agli altri Pelopida si trovò in notevole vantaggio (πολὺ ἐπλεονέκτει) presso il Persiano, perché poteva affermare che i Tebani erano stati gli unici in tutta la Grecia a combattere a fianco del Re a Platea e a non schierarsi mai contro di lui neppure in seguito, mentre gli Spartani avevano mosso loro guerra, perché non avevano voluto partecipare alla spedizione di Agesilao contro il Re, non permettendogli neppure di compiere sacrifici in Aulide, proprio nel luogo in cui

<sup>1</sup> Ed Ismenia, figlio del più celebre Ismenia messo a morte da Leontiade e dagli Spartani: cfr. Plut. *Arttox.* 22, 8.

<sup>2</sup> Diod. XV 81, 3; cfr. Nep. *Pelop.* 4, 3. Diod. XV 76, 3 parla di una *koinè eirene* nel 366/5, di cui Senofonte non parla: per il dibattito in merito cfr. M. Jehne, *Koine Eirene. Untersuchungen zu den Befriedigungs- und Stabilisierungsbemühungen in der griechischen Poliswelt des 4. Jahrhunderts v. Chr.*, Hermes Einzelschriften 63, Stuttgart 1994, 86 ss. (che si mostra possibilista).



li aveva compiuti Agamennone salpando per l'Asia alla conquista di Troia. 35. Contribuiva poi ad aumentare la stima per Pelopida, oltre alla vittoria dei Tebani nella battaglia di Leuttra, anche il fatto che fossero riusciti a saccheggiare il territorio di Sparta. E Pelopida fece notare che anche gli Argivi e gli Arcadi, senza l'aiuto tebano, erano stati sconfitti dagli Spartani. Le sue affermazioni furono confermate dalla testimonianza dell'ateniese Timagora, secondo dopo Pelopida nella stima del Re (συνεμαρτύρει δ' αὐτῷ ταῦτα πάντα ὡς ἀληθῆ λέγει ὁ Ἀθηναῖος Τιμαγόρας. καὶ ἐτιμᾶτο δεύτερος μετὰ τὸν Πελοπίδαν). 36. Questi chiese quindi a Pelopida quali condizioni a lui favorevoli voleva fossero inserite nel trattato ed egli rispose: "L'autonomia di Messene da Sparta e il disarmo della flotta di Atene; l'impegno a compiere una spedizione contro di esse in caso di rifiuto delle presenti condizioni e a marciare innanzitutto contro qualunque città non volesse partecipare sotto la guida di Tebe". 37. Dopo la redazione e la lettura di queste condizioni agli ambasciatori, Leone esclamò in presenza del Re: "Per Zeus, Ateniesi, a quanto pare è ormai tempo per voi di cercare un altro amico al posto del Re". Quando il segretario gli riferì le parole dell'Ateniese, il Re fece aggiungere questa clausola: "Se gli Ateniesi sono a conoscenza di condizioni più giuste di queste, vengano a renderle note al Re". 38. dopo che gli ambasciatori tornarono nelle rispettive città, gli Ateniesi misero a morte Timagora, accusato da Leone di non aver voluto stare<sup>3</sup> con lui e di essersi consigliato su ogni punto del trattato con Pelopida (κατηγοροῦντος τοῦ Λέοντος ὡς οὔτε συσκηνοῦν ἑαυτῷ ἐθέλοι μετὰ τε Πελοπίδου πάντα βουλευοίτο). Quanto agli altri ambasciatori, l'eleo Archidamo ebbe parole di approvazione per ciò che aveva deliberato il Re, perché si era mostrato più favorevole agli Elei che agli Arcadi, mentre Antioco, vedendo che la potenza arcadica era stata tenuta in poco conto, non accettò neppure i doni e riferì ai Diecimila che il re aveva un'infinità di fornai, cuochi, coppieri e valletti, ma uomini in grado di combattere con i Greci, pur avendo cercato tanto, non era riuscito proprio a vederne. Disse anche che tutte quelle immense ricchezze a lui parevano solo una spacconeria, dal momento che anche il famoso platano d'oro non era in grado di far ombra neppure a una cicala".<sup>4</sup>

La ricostruzione di Senofonte (che parla qui di Pelopida per la prima volta)<sup>5</sup> si segnala per la sua tendenza antitebana, come mostrano diversi aspetti del racconto.

a) L'obiettivo dei Tebani è di ottenere l'egemonia della Grecia; viene usato due volte (§§ 33 e 34) il verbo *pleonektein* (= "pretendere di avere di più" senza vero diritto) per esprimere le conseguenze dell'appoggio del Re a Tebe. È questa, fin da Tucidide, la terminologia dell'imperialismo, non dell'egemonia spontaneamente riconosciuta e quindi legittima.<sup>6</sup>

b) Pelopida trova udienza presso il Re a motivo del tradizionale medismo di Tebe, espressosi in particolare in occasione della battaglia di Platea del 479 e nel divieto fatto ad Agesilao di sacrificare ad Aulide prima della partenza per l'Asia nel 396; si noti,

<sup>3</sup> Più precisamente: "condividere la tenda", gli alloggiamenti.

<sup>4</sup> Traduzione di M. Ceva, in Senofonte, *Elleniche*, Milano 1996.

<sup>5</sup> Chr. Tuplin, *The Failings of Empire. A Reading of Xenophon Hellenica 2.3.11-7.5.27*, Historia Einzelschriften 76, Stuttgart 1993, 154: la presentazione di Pelopida (che si umilia fino a vantarsi del medismo tebano per non ottenere nulla in cambio dal Re) appare come «a deliberate response to the creation of heroes by the pro-Theban tradition».

<sup>6</sup> Tuplin, *The Failings of Empire*, cit., 152, nota come la *pleonexia* sia respinta nei discorsi di Autocle e di Callistrato al congresso di Sparta del 371.



inoltre, che è lo stesso Pelopida a farsi un vanto presso il Re del medismo beotico.<sup>7</sup> Solo secondariamente viene ricordata, come motivo della stima del Re, la fama di Tebe come avversario vittorioso di Sparta (e dunque come aspirante alla legittima egemonia della Grecia). Viene qui ripreso, e con particolare velenosità, uno dei temi principali della propaganda antitebana di IV secolo (espressasi anche nel “giuramento di Platea” e nella ripresa del tema della decima delfica al congresso di Sparta del 371, cfr. Xen. *Hell.* VI 3, 20).

c) Senofonte nota, alquanto malignamente, l'emergere di tensioni tra Tebe e gli alleati peloponnesiaci (gli Argivi e in particolare gli Arcadi, di cui Pelopida sottolinea pubblicamente la dipendenza dall'aiuto tebano e le cui pretese vengono negate a favore degli Elei). È questo un aspetto che altre fonti tacciono, ma che nelle *Elleniche* emerge anche altrove: in VII 1, 22-26, a proposito della rivendicazione dell'egemonia peloponnesiaca da parte degli Arcadi, e in VII 39-40, a proposito del rifiuto degli alleati di sottoscrivere la pace di Susa. La “fronda” è animata da Licomede di Mantinea,<sup>8</sup> ma il malcontento serpeggia anche presso altri alleati, finendo per compromettere, secondo Senofonte, le ambizioni egemoniche dei Tebani.

d) Quanto alle clausole della pace, la selezione di Senofonte è molto indicativa: Pelopida avrebbe chiesto il disarmo della flotta ateniese,<sup>9</sup> l'indipendenza di Messene e l'impegno a seguire Tebe contro chi non rispettasse le condizioni di pace.<sup>10</sup> In almeno due casi su tre, le richieste riflettono interessi esclusivamente tebani; solo l'indipendenza di Messene può essere considerata di interesse panellenico.

Un'altra caratteristica della versione senofontea è l'interesse prevalente per Atene (che già si riscontra in altri resoconti diplomatici, come il racconto del congresso di pace del 371).<sup>11</sup> Senofonte è non solo, come si è detto, l'unico a ricordare la richiesta di disarmo della flotta ateniese da parte tebana, ma è anche la fonte che parla con maggiore ampiezza e maggior sensibilità politica del ruolo degli ambasciatori ateniesi, Timagora e Leone.<sup>12</sup>

Il trattamento di Timagora è interessante perché la sua figura ritorna in altre fonti, ma con diversa caratterizzazione. In Senofonte Timagora, «secondo dopo Pelopida nella stima del Re», viene presentato come sostenitore del Tebano, che ne conferma puntualmente le parole e si consiglia con lui su ogni punto del trattato; egli esprime apertamente il suo dissenso dal collega Leone rifiutandosi addirittura di alloggiare con la delegazione ateniese. Leone, invece, appare un leale sostenitore degli interessi ateniesi: egli reagisce duramente alla richiesta del disarmo della flotta, minaccia

<sup>7</sup> J. Buckler, *The Theban Hegemony, 371-362 B.C.*, Cambridge, Mass. & London 1980, 153-154.

<sup>8</sup> Su Licomede, che può essere forse considerato un nazionalista del genere del tebano Ismenia, cfr. S. Dušanić, *The Arcadian League of the Fourth Century*, Beograd 1970, 292 ss.; Buckler, *The Theban Hegemony*, cit., 105-106; 158-159; 185 ss.; H. Beck, *Polis und Koinon. Untersuchungen zur Geschichte und Struktur der griechischen Bundesstaaten im 4. Jahrhundert v. Chr.*, Historia Einzelschriften 114, Stuttgart 1997, 74 e nota 48, 222 ss.; cfr. inoltre Tuplin, *The Failings of Empire*, cit., 151 ss.

<sup>9</sup> Secondo T.T.B. Ryder, *Koine Eirene. General Peace and Local Independence in Ancient Greece*, London-New York-Toronto 1965, 80 (cfr. anche Buckler, *The Theban Hegemony*, cit., 155), si trattava in realtà di una clausola di smobilitazione generale, di cui Senofonte sottolineerebbe la conseguenza più significativa; cfr. Jehne, *Koine Eirene*, cit., 83.

<sup>10</sup> Ciò costituiva un passo indietro rispetto alla pace di Atene del 371/70, che prevedeva la volontarietà degli interventi militari: «in caso di aggressione contro una delle città che hanno aderito al presente giuramento, andrò in suo aiuto con tutte le mie forze» (*Hell.* VI, 5, 1-3).

<sup>11</sup> C. Bearzot, *Federalismo e autonomia nelle Elleniche di Senofonte*, Milano 2004, 93 ss.

<sup>12</sup> Su Timagora cfr. Kirchner, *PA* 13595; su Leone, Kirchner, *PA* 9101; Traill, *PAA* 605450.



il Re di indurre gli Ateniesi a cercare altre amicizie<sup>13</sup> e ottiene infine da lui l'inserimento di una clausola favorevole ad Atene; infine egli accusa il collega, dopo il rientro, di aver sostenuto gli interessi tebani, ottenendone la condanna a morte.<sup>14</sup>

Il contrasto fra i due ambasciatori ateniesi è in Senofonte strettamente politico<sup>15</sup> e getta luce sulle tensioni interne ad Atene tra fazione filotebana e fazione filospartana. È notevole che manchi in Senofonte ogni forma di moralismo sul rapporto di Timagora con il Re, pure presente in altre fonti, anche ateniesi, che parlano di corruzione. Demostene, per esempio, ricorda l'esempio di Timagora nell'orazione XIX *Sull'ambasceria*, nell'ambito di una lista di *prodidontes*, *parapresbeuontes* e *dorodokountes* (§ 191):<sup>16</sup> egli avrebbe ottenuto dal Re quaranta talenti in cambio di non meglio precisate promesse (§ 137), e per questo sarebbe stato messo sotto accusa da Leone (§ 191)<sup>17</sup> e condannato a morte dal popolo (§ 31). Senofonte, pur ricordando il rapporto privilegiato fra il Re e Timagora, non accenna alla corruzione: la colpa di Timagora è, semmai, di non aver collaborato con Leone e di aver sostenuto in ogni cosa Pelopida.

Infine, merita qualche rilievo l'interesse di Senofonte per l'ambasciatore arcade Antioco. In primo luogo, il rifiuto dei doni da parte di Antioco intende certamente esprimere insoddisfazione per l'esito dell'ambasceria.<sup>18</sup> Inoltre, le parole di Antioco sul valore degli Arcadi e sulla mollezza dei Persiani esprimono consapevolezza dell'unità dell'*Arkadikon* e della sua forza militare, e costituiscono una conferma della crescita di autocoscienza determinata presso gli Arcadi dall'intervento di Licomede sopra ricordato.<sup>19</sup> Infine, il racconto senofonteo evidenzia la formazione, al termine dell'ambasceria, di due assi contrapposti: Tebani/Eliei e Ateniesi/Arcadi. Le informazioni che Senofonte offre per il campo "arcadico" potrebbero risalire, oltre che alla relazione di Leone (il comportamento sdegnoso di Antioco verso il Re), proprio agli intensi rapporti avviati da Licomede con Atene contestualmente alla rottura con i Tebani e interrotti dal suo assassinio nel 366 (i contenuti della relazione di Antioco ai Diecimila).<sup>20</sup>

## 2) Plutarco *Pelopida* 30:<sup>21</sup>

1. I Tebani, informati che messi Spartani e Ateniesi salivano al Gran Re per sollecitare un trattato di alleanza, mandarono anch'essi Pelopida, con una decisione molto buona, considerata la fama di cui godeva. 2. Innanzi tutto egli passava attraverso le province del Re preceduto da fama e rispetto, poiché la

<sup>13</sup> Tuplin, *The Failings of Empire*, cit., 153 (cfr. Buckler, *The Theban Hegemony*, cit., 157), suggerisce che la minaccia di Leone possa riferirsi ad un eventuale appoggio di Atene alla grande rivolta dei satrapi.

<sup>14</sup> Il processo (367) fu un'*eisangelia* all'assemblea, secondo Hansen per *prodosia* e *dorodokia* (M.H. Hansen, *Eisangelia. The Sovereignty of the People's Court in Athens in the Fourth Century B.C. and the Impeachment of Generals and Politicians*, Odense 1975, nr. 82).

<sup>15</sup> S. Perlman, *On Bribing Athenian Ambassadors*, «GRBS» XVII (1976), 223-233, 229; Tuplin, *The Failings of Empire*, cit., 153.

<sup>16</sup> D.P. Orsi, in Plutarco, *Le vite di Arato e di Artaserse*, Milano 1987, 296.

<sup>17</sup> «Leone accusò Timagora, ed era stato suo collega d'ambasceria per quattro anni». Il particolare dei quattro anni è discusso da D.J. Mosley, *Leon and Timagoras: Co-Envoys for Four Years?*, «GRBS» IX (1968), 157-160, che lo considera un'esagerazione retorica privo di vero fondamento.

<sup>18</sup> Perlman, *On Bribing Athenian Ambassadors*, cit., 228.

<sup>19</sup> Bearzot, *Federalismo e autonomia*, cit., 127 ss.

<sup>20</sup> Sulla morte di Licomede cfr. H. Beck, *Das Attentat auf Lykomedes von Mantinea*, «Tekmeria» III (1997), 1-6.

<sup>21</sup> Sul passo cfr. il commento di A. Georgiadou, *Plutarch's Pelopidas. A Historical and Philological Commentary*, Stuttgart-Leipzig 1997, 205 ss.



voce delle sue imprese contro gli Spartani non si era diffusa per l'Asia a poco a poco o entro ambiti limitati; la prima notizia giunta riguardava la battaglia di Leuttra, e ogni volta che si annunciava qualche nuova vittoria, la sua fama era andata crescendo ed era giunta alle regioni più lontane. 3. Poi, quando lo videro satrapi, dignitari di corte e generali, egli fu al centro di ammirazione e di esclamazioni: "Questi è colui che ha cacciato gli Spartani dalla terra e dal mare. E ha costretto entro il Taigeto e l'Eurota la Sparta che poco prima aveva con Agesilao intrapreso la guerra contro il grande Re e i Persiani per il possesso di Ecbatana e Susa". 4. Di questo si compiaceva Artaserse, e ancor più ammirava Pelopida per la sua fama e lo colmava di onori, volendo che apparisse che egli era riverito ed esaltato dai personaggi di maggiore spicco.

5. Ma quando lo ebbe sotto gli occhi e ne sentì i discorsi, più sostanziosi di quelli degli Attici, più semplici di quelli degli Spartani, lo prese ancor di più in buona parte, e con la franchezza propria del Re non nascose la stima che provava per lui, né sfuggì agli altri ambasciatori che egli faceva di lui il massimo conto. 6. Eppure sembra che tra i Greci egli abbia onorato soprattutto Antalcida, cui mandò, durante il banchetto, la corona che aveva in capo, dopo averla intinta nel profumo. 7. Con Pelopida non giunse a simili segni di attenzione, ma gli mandò i doni più ricchi e fastosi, e soddisfece tutte le sue richieste: che i Greci fossero autonomi, che Messene fosse ripopolata, che i Tebani fossero considerati amici tradizionali del Re.<sup>22</sup>

8. Ottenute tali risposte, dopo aver accettato soltanto i doni che erano segno di buona grazia e benevolenza, tornò in patria, e questo soprattutto mise in cattiva luce gli altri ambasciatori. 9. Quindi gli Ateniesi processarono Timagora e lo mandarono a morte, giustamente e a ragion veduta se lo fecero per il numero dei doni che quello aveva accettato; 10. infatti egli non prese soltanto argento e oro, ma anche un fastoso divano e servi che glielo preparassero, con la giustificazione che i Greci non lo sapevano fare, e poi ottanta vacche con i vaccai, con il pretesto che aveva bisogno di latte vaccino per motivi di salute; 11. inoltre era sceso al mare su una lettiga i cui portatori avevano ricevuto dal re quattro talenti. 12. Sembra comunque che gli Ateniesi non si siano irritati in particolare per la corruzione (ἀλλ' ἔοικεν οὐχ ἡ δωροδοκία μάλιστα παροξύνει τοὺς Ἀθηναίους); quando infatti Epicrate il barbuto, che non negava di aver ricevuto doni dal Re, affermò che avrebbe proposto per decreto di eleggere ogni anno, al posto dei nove arconti, nove personaggi scelti dalla massa dei poveri da mandare al Re affinché con i doni potessero arricchirsi, il popolo ne rise.<sup>23</sup> 13. In realtà gli Ateniesi erano irritati perché tutto era andato bene ai Tebani (ἀλλ' ὅτι Θεβαίους ἐγεγόνει πάντα, χαλεπῶς ἔφερον), e non consideravano quanto la fama di Pelopida fosse superiore ai discorsi retorici per un uomo che venerava chi nella guerra riusciva sempre vincitore.<sup>24</sup>

<sup>22</sup> Nel successo di Pelopida l'aspetto personale, sottolineato dalle fonti (cfr. anche Xen. *Hell.* VII 1, 34-35), sembra avere un ruolo significativo, accanto alla percezione dell'isolamento di Sparta in Grecia (Jehne, *Koine Eirene*, cit., 82).

<sup>23</sup> L'aneddoto è ricordato da Egesandro di Delfi [F 7, *FHG* IV, 414] in Ateneo (cfr. VI 58 [251 b]) nello stesso contesto in cui si parla anche di Timagora, condannato a morte per aver fatto la *proskynesis* al Re durante l'ambasceria: cfr. Georgiadou, *Plutarch's Pelopidas*, cit., 210-211. Sul caso di Epicrate cfr. Perlman, *On Bribing Athenian Ambassadors*, cit., 230-231.

<sup>24</sup> La spiegazione è superficiale e non tiene conto del sostegno ricevuto da Timagora (Georgiadou, *Plutarch's Pelopidas*, cit., 211). La traduzione è di P. Fabrini, in Plutarco, *Pelopida. Marvella*, Milano 1998.



La ricostruzione di Plutarco nella *Vita di Pelopida* è di segno diverso rispetto a quella senofontea e mostra una tendenza decisamente filotebana.

a) Diversa è la versione dell'origine dell'ambasceria: in Plutarco Tebe reagisce all'iniziativa di Sparta e Atene, mentre in Senofonte reagisce solo a quella spartana, e Atene è l'ultima ad accordarsi. La cosa non è irrilevante: Senofonte sottolinea la reazione "difensiva" di Atene, che non cerca di sua iniziativa il contatto con la Persia; Plutarco riflette una tradizione tebana che vede Atene e Sparta, alleate, agire unitariamente per isolare Tebe.

b) Pelopida, preceduto in Asia dalla notizia delle sue imprese contro gli Spartani, è presentato con tono estremamente elogiativo. La grande ammirazione del Re non è legata in questo caso al medismo di Tebe, di cui non si parla affatto in questo contesto, ma esclusivamente alle vittorie militari di Pelopida; nell'ammirazione dei Persiani va in realtà riconosciuta, con ogni probabilità, la propaganda tebana, che esagerava il ruolo di Tebe (non si poteva certo dire che essa avesse cacciato Sparta «dal mare») e gonfiava gli obiettivi della spedizione di Agesilao (mirante alla liberazione dell'Asia Minore, non alla conquista di Ecbatana e Susa). Quanto all'accettazione di doni da parte di Pelopida, essa non è presentata come segno di corruzione; accettando i doni che sono «segno di buona grazia e di benevolenza» (χάριτος ἦν σύμβολον καὶ φιλοφροσύνης), egli manifesta soddisfazione per il buon esito dell'ambasceria (proprio all'opposto di Antioco, che in Senofonte li rifiuta non tanto perché onesto, ma perché insoddisfatto).

c) Le richieste di Pelopida sulle clausole dell'accordo sono molto diverse: dal Re egli ottiene l'autonomia dei Greci, il ripopolamento di Messene, l'amicizia tra Tebe e la Persia. In due casi su tre, si tratta di richieste di interesse panellenico; solo l'amicizia *patriké* tra Tebani e Persiani (l'unica allusione in tutto il racconto al medismo tebano, ma volto in positivo) può essere considerata di esclusivo interesse tebano. Sono omesse invece le questioni più delicate ricordate da Senofonte, cioè il disarmo della flotta ateniese e l'obbligo di seguire Tebe.

Quanto al ruolo degli altri ambasciatori, Plutarco ricorda solo Timagora, cui è ostile, ma la sua colpa non è qui, ovviamente, quella di essere filotebano, bensì quella di essere molto sensibile alle ricchezze persiane. La sua condanna a morte, tuttavia, sarebbe dovuta non tanto alla corruzione (*dorodokia*) per i doni ricevuti (peraltro ricordati con molta insistenza), quanto al fatto che «tutto era andato bene ai Tebani» nel corso dell'ambasceria. Pur insistendo sull'aspetto della corruzione, la fonte di Plutarco finisce per ammettere, con Senofonte, che il vero problema era stata l'intesa con Pelopida.<sup>25</sup>

Secondo la Georgiadou, Plutarco conosce due versioni, quella di Senofonte e un'altra, forse risalente a Callistene (in questo senso sembrano portare l'intonazione panellenica e l'esaltazione di Pelopida),<sup>26</sup> ma sceglie quella che gli consente di

<sup>25</sup> Perlman, *On Bribing Athenian Ambassadors*, cit., 229.

<sup>26</sup> Georgiadou, *Plutarch's Pelopidas*, cit., 15 ss.: la ricostruzione è comunque integrata con materiale anedddotico (*ibidem*, 27). Per la presenza di Callistene in Plutarco, nella *Vita di Pelopida* (in cui è citato a 17, 4), cfr. H.D. Westlake, *The Sources of Plutarch's Pelopidas*, «CQ» XXXIII (1939), 11-22, 18 ss.; S. Fuscagni, *Callistene di Olinto e la Vita di Pelopida di Plutarco*, in M. Sordi (a cura di), *Storiografia e propaganda*, CISA III, Milano 1975, 31-55, 31-55 (con le osservazioni di L. Prandi, *Callistene. Uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, Milano 1985, 51, n. 29); J. Buckler, *Plutarch on Leuktra*, «SO» LV (1981), 75-93, 75-93; Prandi, *Callistene*, cit., 70 ss. Ulteriori rilievi in Buckler, *The Theban Hegemony*, cit., 263 ss.; M. Sordi, *Pelopida da Tegira e Leuttra*, in *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 477-487 (= H. Beister et alii [Hgg.], *Boiotika. Vorträge vom 5. Internationalen Bötien-Kolloquium zu Ehren von Professor Dr. Siegfried Lauffer* [München, 13.-17. Juni 1986], München 1989, 123-130); Ead., *Tendenze storiografiche e realtà storica nella liberazione della Cadmea in Plut. Pel. 5-13*, in *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 539-548 (= *Teoria e prassi politica nelle opere di Plutarco* [Atti



contrapporre meglio Pelopida e Timagora in merito al comportamento nei confronti del Re, facendo risaltare la nobiltà del Tebano.<sup>27</sup> Se dietro Plutarco c'è, come sembra, un'informazione di parte tebana, l'impressione è che questa tradizione voglia prendere le distanze da Timagora, sminuendone la figura e collegandolo con il Re più che con Tebe (peraltro con particolari aneddotici cui la tradizione ateniese pare, nel complesso, abbastanza disinteressata); ma in realtà Plutarco finisce poi per confermare che la motivazione dell'irritazione ateniese, e quindi della condanna, fu politica, non morale, e riguardava i rapporti con Tebe, non con la Persia.<sup>28</sup>

### 3) Plutarco *Artaserse* 22, 8-12:

Anche Ismenia di Tebe e Pelopida, che già aveva vinto la battaglia di Leuttra, si recarono dal Re. Pelopida non fece niente di cui dovesse vergognarsi; Ismenia, invitato a prosternarsi davanti al Re, gettò a terra dinanzi a sé l'anello, poi si chinò e lo raccolse, dando a credere che si prosternava. 9. L'Ateniese Timagora mandò al Re, per mezzo del suo segretario Beluride, un messaggio segreto; Artaserse, contento, gli donò diecimila darici e lo fece seguire da ottanta vacche da mungere, perché Timagora, ammalato, aveva bisogno di latte di vacca. 10. Inoltre gli mandò un letto, delle coperte e dei servi per stenderle, pensando che i Greci non sapessero farlo, e dei portatori che lo trasportarono fino al mare, poiché era malato. 11. Quando Timagora era a corte, gli venivano inviati pranzi magnifici, sicché Ostane, fratello del re, gli disse: "Timagora, ricordati di questa tavola, poiché non è per nulla che ti viene così splendidamente imbandita". 12. Ciò significava insultarlo per il suo tradimento (εἰς προδοσίαν), più che invitarlo a ricordarsi dei favori ottenuti. Gli Ateniesi, dunque, condannarono a morte Timagora perché si era fatto corrompere (διὰ τὴν δωροδοκίαν).<sup>29</sup>

Il racconto della *Vita di Artaserse* mostra una tendenza simile a quella della *Vita di Pelopida*, ma con selezione diversa delle notizie. L'orientamento è certamente filotebano: si sottolinea infatti il comportamento onorevole di Pelopida e del suo collega Ismenia davanti al Re. Si noti che Ismenia fa in modo di evitare la *proskynesis*, mentre di averla fatta era espressamente accusato Timagora (cfr. Athen. II 31 [48 e], che dipende da Eraclide di Cuma [FGrHist 689 F 5]; VI 58 [251 b], che dipende da Egesandro di Delfi [F 7, FHG IV, 414]).<sup>30</sup> L'ateniese Timagora (di cui si ricorda un messaggio segreto, *grammatidion aporreton*, al Re) accetta doni che lo fanno sospettare di tradimento (*prodosia*)

---

del V convegno plutarco e II congresso internazionale della International Plutarch Society, Certosa di Pontignano, 7-9 giugno 1993], Napoli 1995, 415-422).

<sup>27</sup> Georgiadou, *Plutarch's Pelopidas*, cit., 209-210.

<sup>28</sup> Georgiadou, *Plutarch's Pelopidas*, cit., 209, insiste esclusivamente sulla corruzione da parte del Re, sottolineando l'affinità della tradizione presente in Plutarco con quella rifluita in Ateneo. In realtà, Ateneo parla solo del fatto che Timagora era stato onorato dal Re (II 31 [48 e]) e aveva fatto la *proskynesis*, che considera causa della sua condanna (VI 58 [251 b]); Plutarco, se nella *Vita di Artaserse* parla di condanna a morte per *prodosia* a favore della Persia e per *dorodokia*, nella *Vita di Pelopida* afferma che «sembra comunque che gli Ateniesi non si siano irritati in particolare per la corruzione ... in realtà gli Ateniesi erano irritati perché tutto era andato bene ai Tebani».

<sup>29</sup> La traduzione è di V. Antelami, in Plutarco, *Le vite di Arato e di Artaserse*, cit. Su questo passo cfr. il commento di Orsi, in Plutarco, *Le vite di Arato e di Artaserse*, cit., 293 ss.

<sup>30</sup> Per il dibattito su questo discusso passo di Ateneo cfr. G. Zecchini, *Entimo di Gortina (Athen. II 48 d-f9 e le relazioni greco-persiane durante la pentecontetia)*, «AncSoc» XX (1989), 5-13; A. Ruberto, *Entimo di Gortina e Artaserse II: un problema cronologico*, «AFLB» XLIX (2006), 147-152; Ead., *Entimo di Gortina alla corte di Artaserse II*, «Ktema» XXXI (2006), 341-344.



e condannare a morte per corruzione (*dorodokia*): egli è qui del tutto sganciato da Tebe, e il suo tradimento è a favore del Re, non dei Tebani.

Resta quindi confermato che la tradizione filotebana evitava di sottolineare l'intesa fra Timagora e Pelopida – sottolineando anzi i loro diversi comportamenti alla corte del Re – e preferiva parlare di un accordo fra Timagora e il Re. Il rapporto Timagora/Tebe, ben chiaro in Senofonte e emergente in fondo anche nella *Vita di Pelopida*, forse in base allo stesso racconto di Senofonte (*Pelop.* 30, 12-13: «Sembra comunque che gli Ateniesi non si siano irritati in particolare per la corruzione ... in realtà gli Ateniesi erano irritati perché tutto era andato bene ai Tebani»), è qui completamente oscurato.

La ricostruzione delle nostre fonti principali, Senofonte e Plutarco, mette in evidenza una notevole differenza di interessi e di tendenza, che tradisce una diversa origine dell'informazione. L'interesse di Senofonte sembra concentrato sulle pretese egemoniche (illegittime) di Tebe, sui suoi rapporti difficili con gli alleati, sullo scontro con Atene; a Susa, Tebe agisce in chiave personalistica, antiellenica e filopersiana. L'informazione, che rivela una prospettiva ateniese, potrebbe provenire da Leone, protagonista della vicenda; Timagora appare come un agente dei Tebani. In Plutarco invece Tebe agisce in senso esclusivamente antispartano e panellenico, senza cedimenti al Persiano; di tensioni con Atene e gli alleati del Peloponneso non c'è traccia; il ruolo di Atene non viene enfatizzato e Timagora, più che un traditore filotebano, appare semplicemente un corrotto, sensibile ai fasti dell'Oriente. L'informazione plutarchea sembra di parte tebana: essa mostra peraltro la conoscenza di una serie di elementi aneddotici su Timagora, sganciato da Tebe e visto come un agente della Persia, che non trovano riscontro né in Senofonte (che si limita a dire che Timagora era secondo solo a Pelopida nella stima del Re) né in Demostene (che ammette la corruzione di Timagora, ma dice anche che egli non fece in tempo a ricambiare i doni del Re).<sup>31</sup>

Diversa appare anche la qualità dell'informazione offerta dai due autori: a livello storiografico, infatti, le due versioni, sebbene entrambe interessanti, non possono essere considerate equivalenti. La qualità dell'informazione di Senofonte, nonostante la sua evidente tendenziosità, appare complessivamente superiore. Egli offre un racconto particolareggiato, impostato sull'aspetto politico e sul tema delle relazioni interelleniche, senza cedimenti aneddotici o moralistici. La sua ricostruzione coglie, peraltro, alcune linee portanti della politica egemonica tebana, come il sostegno all'indipendenza di Messene, che isolava Sparta; la richiesta di disarmare la flotta, che mirava a mettere fuori gioco Atene;<sup>32</sup> la richiesta al Re di esprimersi in favore degli Elei contro gli Arcadi sul caso della Trifilia, che intendeva mettere in difficoltà gli Arcadi, che stavano rivendicando l'egemonia del Peloponneso.<sup>33</sup> Quando gli ambasciatori rientrarono, Sparta si oppose all'indipendenza di Messene, mentre Atene rifiutò il disarmo della flotta: la

<sup>31</sup> Demostene aggiunge che, come conseguenza, Artaserse fece restituire Anfipoli agli Ateniesi, ma in seguito evitò di dare denaro a chicchessia. Secondo Buckler, *The Theban Hegemony*, cit., 153-154, la questione di Anfipoli era l'obiettivo dell'ambasceria ateniese; da Timagora, Artaserse si attendeva, da una parte, di dividere il fronte ateniese, dall'altra, di ottenere l'adesione di Atene alla pace.

<sup>32</sup> Tale richiesta mostra la crescita, da parte tebana, dell'attenzione per il problema navale; una volta isolata Sparta sulla terraferma, e una volta sottrattole il favore del Re, ci si poteva porre il problema ateniese e quello dell'egemonia navale; è possibile che il Re abbia proposto a Tebe il sostegno finanziario per la costruzione di una flotta, e che il suo interesse in merito fosse di controllare l'Egeo, minacciato dalla ribellione di Ariobarzane. Cfr. Buckler, *The Theban Hegemony*, cit., 155.

<sup>33</sup> Buckler, *The Theban Hegemony*, cit., 156-157.



messa a morte di Timagora, su denuncia di Leone, fu anche un modo per notificare la propria indisponibilità a sottoscrivere la pace.<sup>34</sup> Ma soprattutto, i Tebani non riuscirono ad ottenere la ratifica degli altri Greci, convocati a questo scopo a Tebe (molto forte fu, in questa occasione, il contrasto con Licomede di Mantinea, che abbandonò con tutti gli Arcadi le trattative) e «le pretese egemoniche di Pelopida e dei Tebani, per il momento, finirono nel nulla» (Xen. *Hell.* VII 1, 39-40). Il fallimento delle trattative con i Greci appare, in Senofonte, come la conseguenza inevitabile dell'evidente incapacità dei Tebani di salvaguardare gli interessi comuni. Plutarco, per parte sua, omette di menzionare il fallimento delle ambizioni egemoniche dei Tebani, poiché la mancata ratifica della pace da parte greca è in realtà incompatibile con l'intonazione panellenica e trionfalistica che anima la sua ricostruzione delle trattative; egli anzi ricorda (31, 1) che «l'ambasceria conciliò non poco il favore popolare a Pelopida al suo ritorno, perché aveva ottenuto tanto che Messene fosse ripopolata quanto che i Greci divenissero autonomi», sottolineando esclusivamente, tra i contenuti delle trattative, quelli di interesse panellenico. Ora, la questione di Messene fu certamente un grande successo di Pelopida; ma dall'ambasceria a Susa non sortì un più stabile equilibrio in Grecia. La visione sembra quella, favorevole a Pelopida e di intonazione panellenica, di Callistene.

Infine, Senofonte è l'unico a fornirci notizie dettagliate e significative sul comportamento degli ambasciatori ateniesi. Lo storico propone una ricostruzione tutta a favore di Leone, pressoché assente nel resto della tradizione (oltre a Senofonte, lo ricorda solo Demostene, come accusatore di Timagora): l'inserimento nel trattato di una clausola che lasciava aperto un canale di trattativa tra gli Ateniesi e il Re, nonostante il ruolo privilegiato dato ai Tebani, viene presentato come un successo, dovuto allo spirito combattivo di Leone. Questo atteggiamento di Senofonte non può spiegarsi in base ad una generica tendenza filoateniese. È probabile, piuttosto, che Leone fosse la principale fonte di informazione dello storico; ma forse si può avanzare l'ipotesi che fosse anche sostenitore di una linea politica affine alla sua, e non solo perché ostile a Tebe, ma anche e soprattutto perché interessato a garantire, attraverso un progetto di divisione delle sfere d'influenza, le relazioni Atene/Sparta; tali relazioni si erano normalizzate dopo Leuttra con un trattato di alleanza che costituiva, per Senofonte, la realizzazione della sua visione politica, la stessa espressa da Callistrato nel discorso per il congresso di Sparta del 371.<sup>35</sup> L'ipotesi di una consonanza politica tra Leone e Senofonte è suggerita da un lemma della Suda (*s.v.* Τιμαγόρας), forse non sufficientemente valorizzato:

Τιμαγόρας· οὗτος πρεσβευτῆς πεμφθεὶς πρὸς βασιλέα Ἀρταξέρξην ὑπὸ Ἀθηναίων, οὐ μόνον χρυσίον ἔλαβε παρ' αὐτοῦ καὶ ἀργύριον, ἀλλὰ καὶ κλίνην πολυτελῆ καὶ στρατιώτας<sup>36</sup> θεράποντας καὶ βοῦς π' καὶ κατέβη ἐπὶ θάλασσαν ἐν φορείῳ κομιζόμενος· καὶ τοῖς κομίσει παρὰ βασιλέως ἐδόθη μισθὸς τάλαντα δ'. τοῦτον οὐ ἀνεῖλον Ἀθηναῖοι. οἱ δὲ φασιν ὑπεσχῆσθαι αὐτὸν διαλύσειν τὴν οὖσαν Λακεδαιμονίους καὶ Ἀθηναίους φίλιαν. οὗτος οὐν ὁ Τιμαγόρας προσκυνήσας τὸν Περσῶν βασιλέα παρὰ τὰ Ἑλλήνων ἔθνη καὶ δωροδοκηθεὶς ὑπὸ Ἀθηναίων ἀνηρέθη.

<sup>34</sup> Buckler, *The Theban Hegemony*, cit., 157-158.

<sup>35</sup> G. Schepens, *Three Voices on the History of a Difficult Relationship. Xenophon's Evaluation of Athenian and Spartan Identities in Hellenica VI 3*, in A. Barzanò - F. Landucci - L. Prandi - G. Zecchini (a cura di), *Identità e valori: fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica*, Atti del Convegno (Bergamo-Brescia, 16-18 dicembre 1998), Roma 2001, 81-96.

<sup>36</sup> Su questo errore cfr. Georgiadou, *Plutarch's Pelopidas*, cit., 210.



Dopo aver riportato le solite notizie sulla corruzione di Timagora e sulla sua condanna a morte (corrispondenti a quelle presenti nella plutarchea *Vita di Pelopida*), condanna collegata in chiusura con il gesto della *proskynesis* (come in Athen. II 31 [48 e] e VI, 58 [251 b]) e con la *dorodokia*, il lemma riporta una notizia di grande interesse, che non trova riscontro nel resto della tradizione a noi conservata: «Alcuni dicono che aveva promesso (ὑπέσχησθαι) di distruggere l'amicizia esistente fra Spartani e Ateniesi».

Secondo questa notizia, che risale a fonte imprecisata ma che difficilmente può essere inventata, Timagora era dunque un esponente del partito filotebano e antispartano, che si proponeva, fra l'altro, di porre fine all'alleanza tra Sparta e Atene conclusa nel 369 (le posizioni di questo partito sono ben illuminate dal discorso di Autocle al congresso di Sparta del 371).<sup>37</sup> Che il Re avesse interesse, nel contesto politico del 367, a sostenere Tebe e a indebolire l'asse Atene/Sparta, appare ben comprensibile.<sup>38</sup> Si comprende allora meglio il gioco svolto da Timagora fra Atene, Tebe e il Re, e più chiara risulta l'allusione demostenica alle "promesse" fatte dall'ambasciatore ad Artaserse e non mantenute (XIX 137: μή τί γ' ἄ ἐκείνῳ τόθ' ὑπέσχετο πρᾶξαι): di esse faceva parte, con ogni probabilità, quella di «distruggere l'amicizia esistente fra Spartani e Ateniesi», ricordata dalla Suda.

L'accusa di Leone riceve così nuova luce dal retroscena politico noto alla Suda. L'azione di Timagora, in un momento in cui Atene faceva dipendere la propria fortuna politica dalle rinnovate relazioni di amicizia e di alleanza con Sparta, ben giustifica il processo, la condanna e l'inserimento tra i colpevoli di *prodosia*, *parapresbeia*, *dorodokia*, che ritroviamo, quasi venticinque anni dopo i fatti, in Demostene. Egli venne dunque accusato e condannato per un motivo prettamente politico, cioè per aver condotto l'ambasceria in modo da favorire Tebe e spezzare l'alleanza tra Atene e Sparta; le accuse di corruzione da parte del Re, originate forse dal comune interesse a sostenere Tebe, e che peraltro trovano scarso sviluppo nella tradizione ateniese, furono funzionali ad aggravare la sua posizione con argomenti moralistici cui l'opinione pubblica era molto sensibile<sup>39</sup>. Nella vicenda di Timagora la *prodosia*, in realtà, prevaleva largamente sulla *dorodokia*: ma il medismo era un argomento assai utile, soprattutto contro i Tebani e i collaboratori dei Tebani (si ricordi che era già stato usato con profitto nel processo di Ismenia del 382: Xen. *Hell.* V 2, 35-36).

Il favore di Senofonte verso Leone, la convergenza delle loro idee politiche e la ricostruzione in chiave non moralistica del caso di Timagora depongono, come già si è detto, per l'identificazione della fonte di informazione di Senofonte con lo stesso Leone, forse amico, certo appartenente alla stessa fazione dello storico. Proprio la disponibilità di un'ottima fonte di informazione (un testimone oculare, protagonista della vicenda e perfettamente informato sui suoi diversi risvolti) ha consentito a Senofonte di evitare banalizzazioni moralistiche, come quelle legate alla lettura del comportamento di Timagora in chiave di semplice corruzione. Va tuttavia osservato che la notizia della Suda non proviene da Senofonte: altri canali della tradizione, per noi non più ricostruibili, avevano dunque conservato tracce di una ricostruzione squisitamente "politica" della vicenda dell'ambasceria ateniese del 367. Non escluderei che la seconda fonte di Plutarco, accanto a quella filotebana (Callistene?), fosse non tanto Senofonte, quanto lo storico (un autore di *Elleniche?*) cui risale la notizia di intonazione politica

<sup>37</sup> Bearzot, *Federalismo e autonomia*, cit., 85 ss.

<sup>38</sup> Buckler, *The Theban Hegemony*, cit., 155.

<sup>39</sup> Perlman, *On Bribing Athenian Ambassadors*, cit., 229: si trattò di una «additional accusation», più tarda rispetto al processo intentato da Leone (il primo che la ricorda è Demostene).



rifluita nella Suda, che aggiunge un tassello non insignificante al mosaico delle nostre fonti di informazione.

Cinzia Bearzot  
Dipartimento di Scienze storiche  
Università Cattolica del Sacro Cuore,  
Largo Gemelli 1  
20123 Milano  
[cinzia.bearzot@unicatt.it](mailto:cinzia.bearzot@unicatt.it)  
*on line dal 23.05.2010*